La Società per la Biblioteca Circolante

Pur essendo stata inaugurata il 7 marzo 1869, la Società per la Biblioteca Circolante nacque ufficialmente nell'autunno precedente, probabilmente il 27 ottobre 1868.

Promotori dell'iniziativa furono Pilade Tosi che assunse la carica di presidente e Pietro Villoresi che ne divenne il segretario. Il primo era impiegato della Cassa di Risparmio di Firenze e collaboratore del quotidiano di tendenza democratica *Il Lampione*; il secondo era notaio e, in quel periodo, anche segretario comunale.

In considerazione delle difficoltà economiche da affrontare per garantire la sopravvivenza della nuova istituzione, il primo atto ufficiale della Società fu una richiesta inviata al Sindaco di Sesto Fiorentino, Francesco Daddi. Con essa si chiedeva che il Municipio prendesse sotto il suo patrocinio la nascente istituzione e contribuisse con un aiuto economico alla sua fondazione.

La concessione del sussidio (30 lire) fu presa dalla Giunta Comunale il 30 gennaio 1869. Il provvedimento prevedeva anche l'impegno da parte dell'assessore Brunelli a verificare "*se fra i mobili fuori d'uso esistenti nell'ufficio e nel magazzino del Comune vi sia cosa che possa far comodo alla prima montatura della biblioteca*"

Nel frattempo, il 20 dicembre 1868 era stato redatto lo Statuto che fissava regole e obiettivi. Scopo della Società (art. 1) era di

> procurare e diffondere la lettura di ottimi libri e di interessanti pubblicazioni.

All'uso della biblioteca furono ammessi (previo pagamento di 25 centesimi)

> tutti coloro che non erano stati condannati per delitti o che avessero una condotta altamente riprovevole.

Gli alunni delle scuole comunali ebbero libero e gratuito accesso.

La prima sede della biblioteca fu individuata in un'abitazione che si trovava in prossimità della scuola maschile e il cui uso era stato concesso gratuitamente dal proprietario, signor Stagi. Non si sa esattamente per quanto tempo la biblioteca sia rimasta all'interno di quest'abitazione, ma di sicuro nel settembre 1871 fu accolta la richiesta della Società di poter disporre di una stanza al piano terreno del nuovo palazzo comunale. Anche quella deve essere stata una sede provvisoria visto che, secondo la testimonianza del maestro Orsi, socio della Società, nel 1888 la biblioteca aveva sede presso il teatro Niccolini di proprietà dell'Accademia dei Rinascenti. Occupava una stanza di 70 metri quadri ed era aperta solo la domenica. Curiosamente la biblioteca ottenne dal Comune una nuova sede in occasione del Consiglio comunale del 6 agosto 1922, il giorno in cui si tenne l'ultima seduta della giunta socialista cui sarebbe subentrato un governo prefettizio.

Nei primi tempi la biblioteca si avvalse, per le sue collezioni, di donazioni da parte di privati. La prima in assoluto fu quella del conte Morosini che contribuì con 67 libri. Il primo volume acquistato fu, invece, la *Storia d'Italia* di Giuseppe La Farina.

Il *Viottolone*

Quando Morello c'ha il cappello,
contadin piglia l'ombrello.

Anche da un vecchio proverbio come questo si capisce il profondo legame che unisce i sestesi al "loro" monte. Fino a qualche decennio fa non esistevano strade per salire in quota, ma gli abitanti della Piana, nei secoli, non hanno mai mancato di gettare uno sguardo curioso e interessato sull'altura tripuntuta. Succedeva anche nel '600 quando sul monte Acuto, all'epoca completamente privo di vegetazione per volere della Repubblica fiorentina, comparve improvvisamente il famoso *Viottolone*: due file di cipressi che collegavano la villa Ginori alla sommità del monte.

Sull'origine del singolare filare fino al secolo scorso circolava una curiosa leggenda: un rampollo della casata Ginori lo avrebbe realizzato per far colpo su una giovane Guicciardini che abitava nella villa più a sud. Si tratterebbe quindi di un'opera d'ingegneria botanica, volta a far trionfare l'amore. Secondo la leggenda sarebbe servita a superare il dislivello di lignaggio fra le due famiglie.

Per quanto le leggende nascondano sempre qualcosa di vero, l'ipotesi appare azzardata visto che ad acquisire per primi un titolo nobiliare furono proprio i Ginori nel 1450 con Gabriello di Piero, anticipando di quasi due secoli Piero Guicciardini che si fregiò del titolo di Marchese nel 1604.

Anche da un punto di vista cronologico le cose non tornano. I Ginori acquistarono la villa nel 1525 dai Della Tosa e realizzarono il *Viottolone* nel Seicento. I Guicciardini, invece, divennero proprietari della villa di Sesto solo nel 1907 quando, con la morte del vecchio proprietario, Bardo Corsi Salviati, la villa passò in eredità al nipote Giulio Guicciardini, figlio di Ludovico e Francesca Corsi Salviati.

Rimane quindi il dubbio sull'origine del *Viottolone*: amore o esperimento botanico?

E luce fu

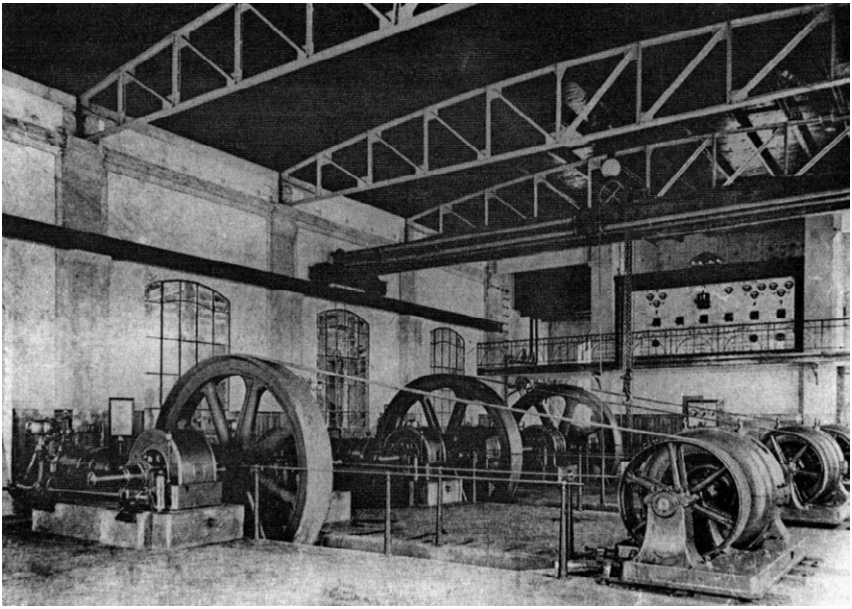
In seguito alla messa a punto delle lampade a incandescenza da parte di Thomas Edison nel 1879, le città iniziarono a dotarsi dei primi sistemi di illuminazione pubblica a energia elettrica. Prima fra tutte New York nel 1882, seguita a breve distanza da Milano e Torino nel 1884.

A Sesto la sostituzione del vecchio sistema a petrolio con quello a energia elettrica fu deliberato il 17 gennaio 1904. Il provvedimento, predisposto dalla Giunta guidata dal sindaco Pilade Biondi, prevedeva l'istituzione di un'azienda municipalizzata, l'Azienda Comunale di Elettricità, e la contrazione di un mutuo di 140.000 lire. La risoluzione ottenne l'appoggio, espresso attraverso un referendum, degli elettori del comune e servì a rivitalizzare il potere della Giunta socialista. Biondi si trovava infatti in un grave momento di difficoltà politica perché, dopo una serie di vittorie elettorali, i socialisti avevano perso il loro rappresentante alla Camera e soffrivano dei sistematici attacchi della Giunta Provinciale Amministrativa che si opponeva metodicamente ai provvedimenti della giunta sestese. Gli elettori supportarono l'Amministrazione comunale anche in una seconda votazione con cui fu approvato l'aumento delle spese d'impianto (da 140.000 lire a 370.000 lire).

Nel dicembre del 1905 l'officina per la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica trovò spazio nella nuova piazza della stazione (piazza Galvani).

Ancora due anni più tardi Biondi dovette rispondere alle critiche di alcuni consiglieri per aver dato la precedenza all'azienda municipalizzata rispetto alle scuole e alle case popolari. Così rispose nel consiglio comunale del 22 settembre 1906:

> Il comune ha fatto bene a deliberare prima l'impianto elettrico perché con gli utili di questo, e non con l'aumento delle imposte che si ritiene possibile di risolvere le due questioni accennate dal collega e la refezione scolastica.



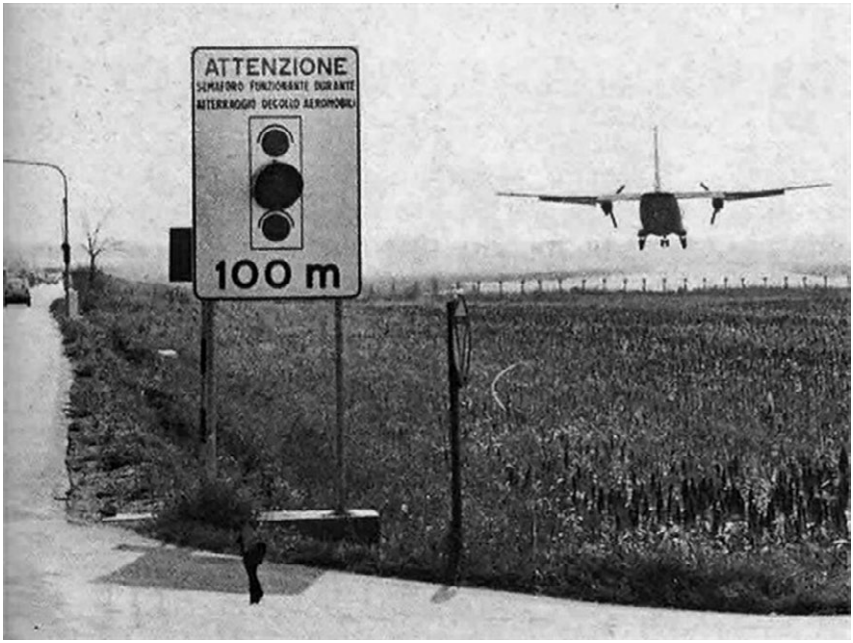
A giudizio di Ernesto Ragionieri il provvedimento in realtà non procurò benèfici effetti sul bilancio comunale, ma fu fonte di prestigio per gli amministratori che negli stessi anni, peraltro, seppero ridistribuire in maniera più equa le tasse, approvarono il nuovo regolamento d'igiene e si preoccuparono di rendere esecutiva la legge sull'istruzione elementare obbligatoria.

In una parola resero Sesto una città più vivibile e fecero crescere nei suoi abitanti quel senso civico che ancora li caratterizza.

L'aeroporto a Peretola

Per soddisfare le esigenze dei pionieri dell'aeronautica fiorentina, nel 1910 la zona di campo di Marte fu adibita ad aeroporto. Lo spazio, ricavato tra le abitazioni, divenne rapidamente insufficiente e così, il 1° ottobre 1928, il consiglio provinciale di Firenze decise di adibire al decollo e all'atterraggio di aeromobili una parte della piana compresa tra Peretola e Sesto Fiorentino, detta Cipresso del Nistro.

All'epoca (fascista, ricordiamo) la decisione non suscitò quelle polemiche che invece sarebbero state numerose negli anni successivi. L'inaugurazione del nuovo campo d'aviazione avvenne il 4 giugno 1931. Non esisteva una vera e propria pista e così gli aerei decollavano senza una direzione obbligata. Solo dopo il 1938, con la costruzione di una pista in materiale *macadam* lunga un chilometro e larga sessanta metri, le operazioni furono disciplinate.



Nonostante questo i primi passeggeri sbarcarono a Firenze non prima della fine degli anni '40, ma solo con la costruzione dell'aerostazione e poi con l'illuminazione e allungamento della pista, avvenuti nel 1984, si è potuto parlare, con una certa cognizione di causa, di aeroporto.

Nel frattempo la città aveva continuato il suo processo di espansione e così la pista si trovò di nuovo stretta fra le abitazioni, palesando allo stesso tempo la sua inadeguatezza alle esigenze del capoluogo toscano e la sua pericolosità.

Malgrado le difficoltà legate allo spazio ridotto, ipotesi diverse da quella di Peretola non sono state prese in considerazione e così sul finire del secolo l'aeroporto è stato ulteriormente modernizzato.

Nel 1992 è stato inaugurato l'edificio destinato agli arrivi, nel 1994 è stato aperto il nuovo parcheggio e nel 1996 la pista è stata allungata di 250 metri. Il traffico passeggeri è notevolmente aumentato, ma le dimensioni della pista continuano a rappresentare un limite. Non avendo più spazio da sfruttare in direzione nord-est, si è arrivati a progettare una pista parallela (o quasi) all'Autostrada del Sole. Dovrebbe essere lunga almeno due chilometri (ma l'ultimo progetto ne prevede 2,4). L'impatto positivo sull'economia della città sembrerebbe evidente, ma quale sarebbe il prezzo da pagare?

Il rastrellamento

Era un giorno di festa quel 10 aprile 1944, esattamente il lunedì di Pasqua, ma era anche periodo di guerra e pochi pensavano veramente di poter festeggiare. Certamente non ne ebbero l'opportunità i cittadini di Cercina e gli abitanti delle coloniche sparse sui pendii di Monte Morello. Per quel giorno il comando militare tedesco aveva deciso di operare una vasta azione di rastrellamento su gran parte dell'Appennino Tosco-Romagnolo.

All'azione parteciparono soldati specializzati alla guerra contro i partigiani, una parte della divisione Goering, soldati repubblichini e i militi della Guardia Nazionale Repubblicana. Il generale Kesserling si proponeva, con questa azione, di porre fine alla guerriglia intorno a Firenze.

Verso Morello marciarono le truppe della Goering guidate dal capitano Van Loeben. Avevano il compito di stanare i partigiani e di dissuadere i contadini dall'offrire riparo ai "ribelli". A Cercina arrestarono una ventina di uomini che furono costretti a trasportare munizioni e altri materiali su per il monte. Sette di loro, il dottor Bruno Fanelli, Renzo e Romolo Lamporesi, Aurelio Bonaiuti, Olimpio e Orlando Bruschi e Angelo Covini, furono fucilati quasi subito forse solo per il sospetto di aver aiutato i partigiani. In contemporanea su altri versanti del monte trovarono la morte Cesare Paoli, Silvio Rossi, Gabriello Mannini, Savino e Giovanni Biancalani, Aurelio e Fortunato Sarti.

Per giorni l'uccisione dei sette uomini di Cercina fu tenuta nascosta. Addirittura i parenti, recatisi alla Fortezza da Basso per ottenere notizie, furono ingannati dai secondini che continuarono a rassicurarli circa la sorte dei loro congiunti. Solo cinque giorni dopo l'eccidio, la madre di Renzo Lamporesi trovò il corpo del figlio e degli altri compaesani sepolti sbrigativamente a poca distanza dalle loro case.

Il 30 maggio successivo fu trovato morto anche il pievano di Cercina nonché cappellano della Milizia, don Adolfo Nannini. Per molto tempo si è ritenuto che i responsabili dell'uccisone fossero elementi dei GAP (Gruppi Azione Patriottica) di Firenze, ma secondo un rapporto dell'Arma Reale dei Carabinieri il prelato sarebbe stato ucciso da quattro SS in seguito alle accuse formulate dai fascisti circa il suo aiuto ai partigiani della zona.

Pallavolo che passione

Nel 1939 il segretario del dopolavoro aziendale della Richard-Ginori e grande appassionato di palla a volo, Rolando Cirri, incoraggiò la costituzione di un gruppo sportivo dedicato ad una nuova pratica sportiva: la pallavolo. All'interno del dopolavoro della Manifattura sestese si formarono così due squadre, una maschile e una femminile, che ottennero subito buoni successi.

A partire dal 1941 gli atleti sestesi, fra i primi in Italia, ebbero la disponibilità di campi tecnicamente adeguati sia per le gare che per gli allenamenti. Si trovavano lungo via XX settembre nell'area dell'attuale campo sportivo di Doccia. Al momento dell'inaugurazione, con la consueta prosopopea della propaganda fascista furono definiti i più belli del regno.

Il precipitare degli eventi bellici nel 1943 impose l'interruzione di ogni attività agonistica che però fu immediatamente ripresa dopo la Liberazione. Il ritorno alla libertà rappresentò per molti

giovani anche la possibilità di praticare lo sport. Numerose associazioni sportive, nuove e antiche, trovarono, proprio in quel periodo, sede al Fronte della Gioventù. Tra queste l'Atletica Sestese da cui nacque la Pallavolo Sestese che nel 1947 si fuse proprio con il dopolavoro Richard-Ginori per dar luogo a una società e a squadre più forti. I frutti si sarebbero visti negli anni successivi.

Intanto però i pallavolisti sestesi si erano resi protagonisti di un grande evento. Il 31 marzo 1946 su iniziativa di Rolando Cirri si era tenuto a Bologna l'atto fondativo della Federazione Italiana Palla A Volo (FIPAV). Sei dei ventotto soci fondatori erano sestesi: Rolando Cirri, Berta Faggi, Vera Giagnoni, Vando Conti, Bruno Mannini ed Enzo Panerai.

Rolando Cirri non fu solo un lungimirante dirigente sportivo, ma anche giudice di gara a livello nazionale e inventore del contatempo e del segnapunti. Strumenti oggi in mostra al museo della pallavolo di Modena.

La pallavolo a Sesto ha regalato molte soddisfazioni anche dal punto di vista dei risultati visto lo spareggio scudetto disputato dalla formazione maschile nel 1957 e il tricolore conquistato dalle ragazze nel 1964.

Una bici per Anquetil

In una delle sue numerose interviste, Alfredo Martini racconta che intorno ai quattordici anni iniziò ad allenarsi seriamente insieme a ragazzi un po' più grandi. Fra questi ragazzi c'era anche un sestese di belle speranze: Faliero Masi. Lavorava nella bottega del Campostrini in piazza della Chiesa e alternava il lavoro di meccanico con l'attività agonistica. Arrivò a partecipare anche a due Giri d'Italia, ma correva da isolato. Non faceva parte di alcuna squadra, non aveva ingaggio, non riceveva rimborsi. Le sue uniche risorse erano la passione e una bicicletta realizzata in bottega. Si dovette ritirare sia nel 1931 sia nel 1932, ma mise a frutto quell'esperienza per rimanere, da protagonista, nel mondo del ciclismo. Fu lui, durante il Giro d'Italia del 1956, a consigliare a Fiorenzo Magni l'uso di una camera d'aria da stringere coi denti per continuare a pedalare malgrado una clavicola fratturata. Così facendo ha regalato una delle immagini più significative del ciclismo di ogni tempo.

Come direttore sportivo condusse Arnaldo Pambianco alla vittoria nel giro del 1961, ma i riconoscimenti più importanti li ottenne come meccanico. Era così bravo che nel 1952 fu chiamato ad aprire una propria attività al Vigorelli di Milano.

> Aprire un'officina sotto la curva del velodromo Vigorelli era come per un sarto avere il laboratorio al Teatro alla Scala. (Alfredo Martini)

In quel periodo i più grandi campioni di ciclismo erano soliti esibirsi nel celebre velodromo milanese durante kermesse che richiamavano un grande pubblico. Per loro Faliero Masi preparava biciclette efficienti ed eleganti. Tra le tante, la Masi Special

preparata per il più grande fra i pistard: il sette volte campione del mondo Antonio Maspes.

La soddisfazione maggiore arrivò nel 1959. Jacques Anquetil [foto] stava per tentare il record dell'ora detenuto fin dal 1942 dal Campionissimo Fausto Coppi, ma arrivò al Vigorelli con una bicicletta che sbandava in curva. In una sola notte Faliero Masi allestì una bici che consentì al francese di raggiungere il risultato agognato.

> Soltanto chi ha corso come me, facendo fatiche bestiali, può capire come deve essere fatto un telaio, sul quale distribuire il peso di chi pedala, tenendo conto delle misure dorsali, della lunghezza delle gambe e delle braccia.
>
> (Faliero Masi)

Là, dove c'era il verde

Parlo di Val di Rose, località amena solo nel nome e sconosciuta ai più, anche sestesi. Eppure c'è stato un tempo in cui quel piccolo nucleo di case esprimeva un patrimonio di umanità confrontabile, per esempio con quello di via del Corno di pratoliniana memoria.

Sono passati cinquant'anni, ma sembrano di più, vista la devastazione cui è stata sottoposta. Ci sono nato e ora mi fa quasi pena tornarci. Il verde ha lasciato il posto a edifici brutti e spesso incompiuti. L'università è il centro del sapere, ma chi ha progettato e costruito gli edifici di Sesto non ha dimostrato di aver appreso molto.

Val di Rose deve il suo nome a un'antica villa restaurata di recente proprio dall'Università.

Negli anni '60, in pieno boom economico, intorno a questa villa vivevano ancora molti contadini, gente semplice come quella

delle povere case circostanti. Chi era fortunato aveva la stufa a kerosene e il pozzo per l'acqua.

La semplicità di quel mondo è riscontrabile anche, e soprattutto, nei nomi di chi abitava in quelle case. Rivisitati oggi fanno sorridere.

Alcuni erano ripresi da opere liriche come Norma e Fedora, altri nascevano dalla speranza del sol dell'avvenir come Marusca, Sonia, Ivana, Ivano, altri erano particolari e basta: Egidio, Maro, Fosco, Loris, Isaia, Podrecca, Wais, Liman, Cherubino, Lola, Anita, Foscara, Albertina, Umberta, Pia, Nara, Maresca, Amelia, Rosa e, soprattutto, Corallina. Me la ricordo, la Corallina, sempre a sedere a cucire o ricamare; mai troppo lontano dalla casa vicino alla curva carraia.

Per arrivare in Val di Rose partendo dal centro di Sesto non c'era che una possibilità: da piazza della Chiesa si percorreva via Galilei, più comunemente conosciuta come il Casato. In prossimità della Ragnaia, non ancora giardino, ma già ex parco della villa Guicciardini, si doveva superare il passaggio a livello sulla direttissima Firenze-Bologna. Da quel momento ci si trovava, come si dice a Sesto, sotto i' treno. Dopo la bottega di Delfo, il Balestri, poi ancora cinque-seicento metri di niente. O meglio, di campi, di alberi e di lucciole quando, d'estate, sopraggiungeva la sera. Infine, un piccolo ponte sul canale di cinta orientale e, finalmente, Val di Rose. Gli orti, le case, le coloniche, le aie, i pozzi e anche tanti animali. Brio, il setter di Maro, il mulo di Stefano di' Bini, il ciuco di Pierino Sarri, le mucche nella stalla di Liman, i conigli

dello zio Aldo, polli, tacchini e anatre un po' dappertutto. Auto? Pochissime. Tra le prime mi ricordo la Millecento di Maro e l'Ottocentocinquanta di Fosco. Lo zio Egidio invece viaggiava ancora con il calesse. Qualche volta mi portava a Sesto. Io ero l'addetto alla martinicca.

Nell'aia dei contadini annualmente si svolgeva il rito della battitura. Mi ricordo quella dei Sarri (Vasco e Pierino). Sotto un sole cocente gli uomini prima preparavano la bica del grano e poi lo gettavano nella battitrice. Nel frattempo le donne bandivano le tavole, quel giorno assai ricche. Spesso dalla Castellina scendeva frate Carmelo per la benedizione del raccolto.

Non c'era neanche una bottega. Mezzi pubblici neanche a parlarne. Per fortuna c'erano loro, i venditori ambulanti: Giando, il fornaio, Franco, il lattaio, Andrea il macellaio e Romano l'ortolano. Avevano gite fisse e quotidiane. Più sporadicamente si vedevano l'ombrellaio e l'arrotino con le loro biciclette, il merciaio, con la prima *station wagon* (ma allora si chiamava familiare) che

io abbia visto e il furgone pieno di detersivi dell'omino del giovedì (non ho mai saputo come si chiamasse).

E i bambini? I veri padroni di quel mondo. Ce lo potevamo godere tutto praticando giochi ormai scomparsi: sbarbacipolla, il nonnino dell'aceto, telebandia, mammatroia, il cibbè, la cerbottana, la campana, il buongioco. Tanti ginocchi sbucciati, qualche scappellotto dalla mamma e si ripartiva. La televisione? Non ne sentivamo la necessità. Giusto Topo Gigio e il mago Zurlì nel tempo della merenda con pane, vino e zucchero.

Non poteva rimanere così.
Non doveva finire così.

Un ragazzo come noi

1986, Antonello Venditti canta Giulio Cesare, ricordo della sua passata vita da liceale. Se per lui i ricordi sono ormai lontani, io sono ancora abbastanza fresco reduce dalla maturità ottenuta all'Enriquez Agnoletti. Siamo negli anni del riflusso e nessuno trova anormale parlare di calciatori in una canzone. Ecco allora Pelè e Paolo Rossi eroi vecchi e nuovi dell'arte pedatoria. Pochi però sanno che il Paolo Rossi di Venditti non è Pablito, ma uno studente di Architettura che nel 1966 fu ucciso dai fascisti all'ingresso della Sapienza di Roma. Alla fine anch'io qualche volta, nonostante il mio impegno politico, lascio in secondo piano le mie battaglie ideologiche e mi faccio trasportare da pensieri più leggeri. Così oggi, mentre ascolto Venditti, penso che qui a Sesto da qualche tempo alloggia un giovane calciatore di cui si dice un gran bene, ma che per ora non è altro che *un ragazzo come noi*. Si chiama Roberto Baggio e abita in via Presciani. Capita di incon-

trarlo per la Strada Nova, a comprare un francobollo dal Simoni, piuttosto che a mangiare la pizza alla Pianella. C'è chi ha avuto modo di conoscerlo alla presentazione del Colonnata Calcio. I cacciatori spesso lo invitano al capanno del lago dell'aeroporto perché pare sia un appassionato di caccia.

Ha qualche anno meno di me e vedendolo girare per le strade di Sesto qualche volta mi viene voglia chiedergli cosa ne pensa di questo nostro paesone. Se veramente è destinato a una carriera importante forse non rimarrà molto a Sesto, ma quanto influiranno su di lui questi anni passati all'ombra di Morello? Sono gli anni della sua formazione come uomo. Saranno condizionati dalla nostra aria, dal nostro modo di fare, dalle nostre tradizioni?

Nel maggio dell'anno scorso si è procurato un grave infortunio durante una partita contro il Rimini allenato da un certo Arrigo Sacchi.

Lesione del legamento crociato anteriore e del menisco. La sua carriera è a rischio, ma tutti noi aspettiamo che possa finalmente esordire con la maglia viola. L'epopea di Antognoni sta per finire e la Fiorentina ha bisogno di una nuova bandiera. Che possa essere questo gracile ragazzino dai ricci folti e scuri?

Era l'anno dei mondiali, quelli dell'86.
Roberto Baggio era un ragazzo come noi.

Indice

Presentazione di *Lorenzo Falchi* . . . . . p. 5

Prefazione . . . . . » 9
Il Paese dei balocchi . . . . . » 11
La Madonna di Pelacane . . . . . » 14
Viandanti e baldracche . . . . . » 17
Podesteria . . . . . » 19
Colui che volse il... Sesto . . . . . » 20
Il barocco romano nasce in Salimbosco . . . . . » 21
Il *Ricciolone* e la Manifattura . . . . . » 23
Granchi teneri. . . . . » 25
L'Imperatore . . . . . » 27
"Brincino" . . . . . » 28
I piolini di' Corsi. . . . . » 29
La Società di Mutuo Soccorso Ginori . . . . . » 31
Il Camposanto. . . . . » 33
La fiera e il mercato . . . . . » 34
La pianella perduta nella neve. . . . . » 35
La Polizia Municipale . . . . . » 37
Alle urne . . . . . » 39
Più realista del Re . . . . . » 41
Il medico condotto . . . . . » 43
Suona la campanella. . . . . » 45
Il Pellegrino. . . . . » 47
Il primo Sindaco . . . . . » 49
La Società per la biblioteca Circolante . . . . . » 51
Sesto diventa Fiorentino. . . . . » 53
Il Palazzo comunale . . . . . » 55
Il fognone della discordia . . . . . » 57
Il *Viottolone*. . . . . » 59
La scuola di disegno . . . . . » 60
Il maestro . . . . . » 63
Piazza Ginori. . . . . » 65
Il tramway . . . . . » 67
I Gobbi. . . . . » 69
L'Unione Operaia . . . . . » 71

Fratellanza Operaia a Querceto . . . . . » 73
La Concordia . . . . . » 75
Il cimitero a Quinto . . . . . » 77
Le trecciaiole. . . . . » 79
Carlo Lorenzini. . . . . » 81
Il Tondo . . . . . » 83
La Casa del Popolo di Sesto . . . . . » 84
Socialisti . . . . . » 87
La Ginori diventa milanese . . . . . » 89
Morti per il pane. . . . . » 91
Pilade . . . . . » 93
Sott'i'treno . . . . . » 95
Il pozzo nero di Castello . . . . . » 97
Il divo. . . . . » 98
E luce fu. . . . . » 99
Danilo il sestese volante . . . . . » 101
Piazza della Chiesa cambia nome . . . . . » 102
Il David di Sesto . . . . . » 103
Il sindaco licenziato . . . . . » 105
Il re dei tenori . . . . . » 107
Gli alberi di monte Morello . . . . . » 109
La Misericordia . . . . . » 111
Il C.T. . . . . » 113
Allarmi siam fascisti . . . . . » 115
L'aeroporto di Peretola. . . . . » 117
Il dibattito . . . . . » 119
Le farmacie comunali . . . . . » 121
Cambiano i confini . . . . . » 122
Partigiani a monte Morello . . . . . » 123
Assassinio di Oliviero Frosali . . . . . » 125
Le bombe non sono mai intelligenti . . . . . » 126
Il rastrellamento . . . . . » 129
Sangue partigiano a Montorsoli . . . . . » 131
La battaglia degli Scollini. . . . . » 132
La Cooperativa . . . . . » 133
La Liberazione . . . . . » 135
Don Eligio . . . . . » 137
I figli del popolo . . . . . » 139
Pallavolo che passione . . . . . » 141
La sbudellata . . . . . » 143

Luglio 1952 . . . . . » 144
Sesto sfida l'America. . . . . » 145
Operai in bicicletta . . . . . » 146
Lo spareggio . . . . . » 149
La festa della Rificolona . . . . . » 151
Il fiume dei morti . . . . . » 152
Una bici per Anquetil . . . . . » 153
Agosto 1967 . . . . . » 155
Città o paese . . . . . » 161
Maggio 1977 . . . . . » 162
Elio . . . . . » 163
Là dove c'era il verde . . . . . » 165
Un ragazzo come noi . . . . . » 169
Settembre 1988 . . . . . » 171
Un sestese a New York . . . . . » 173
Il Museo di Doccia . . . . . » 174
Gennaio 2013 . . . . . » 175
L'ultimo traguardo . . . . . » 177
Là dove giace Sesto Fiorentino . . . . . » 178
Giugno 2016 . . . . . » 179
Gennaio 2018 . . . . . » 180

Indice dei nomi . . . . . » 181
Opere consultate . . . . . » 187